

## Cilluffo assolto: non fornì la carta d'identità a un boss

Per lui è finito un incubo: Giuseppe Cilluffo, 57 anni, ex presidente del quartiere Brancaccio, è stato assolto dall'accusa di favoreggiamento aggravato nei confronti del boss del quartiere, Filippo Graviano. La sentenza è stata pronunciata ieri dalla Corte d'appello, dopo che la Cassazione aveva annullato una precedente condanna a due anni e sei mesi, inflitta allo stesso ex uomo politico democristiano.

Cilluffo, nel dicembre del 1995, era stato arrestato (e scarcerato dopo circa un mese), con le accuse di concorso in associazione mafiosa e di voto di scambio. Al termine del processo in tribunale, le contestazioni erano cadute ed erano state derubicate in favoreggiamento; all'ex presidente era stato addebitato così un episodio specifico: aver fornito a Graviano una carta d'identità falsa, intestata a Filippo Mango (condannato in un altro giudizio).

La responsabilità di Cilluffo non era stata mai pacifica, perché la difesa aveva sempre prospettato questioni tecniche che l'avrebbero esclusa. La Cassazione, nell'ottobre scorso, aveva dato ragione all'avvocato Salvatore Gugino e aveva annullato con rinvio la condanna. Ieri la sentenza della seconda sezione della Corte d'appello, presieduta da Sergio La Commare. I giudici hanno recepito il «principio di diritto» stabilito dalla Suprema Corte e che era sostanzialmente troncante. Il procuratore generale Amalia Settineri - che aveva chiesto di ribadire la condanna - potrebbe comunque impugnare l'assoluzione.

Cilluffo era stato condannato il 2 giugno del 1998 dal tribunale e il 22 novembre del 1999 dalla Corte d'appello. La Cassazione si era poi pronunciata il 23 ottobre dell'anno scorso.

Secondo la tesi dell'accusa, l'imputato, da presidente del quartiere, avrebbe reso un «favore» che a un boss come Filippo Graviano sarebbe stato difficile rifiutare. E tuttavia si trattava di un reato grave, specie per un rappresentante delle Istituzioni: con la carta d'identità che - secondo l'accusa - Cilluffo gli avrebbe rilasciato, Graviano, da latitante, avrebbe girato l'Italia, frequentando liberamente casinò e alberghi. E quello era il periodo ('93 - gennaio '94) delle stragi, nelle quali Filippo e Giuseppe Graviano avrebbero avuto un ruolo chiave. Il primo è stato condannato all'ergastolo con sentenza definitiva, per l'altro il processo è ancora in corso.

Nei processi contro Cilluffo, i giudici, sia in primo che in secondo grado, avevano ritenuto che il documento fosse stato rilasciato dall'imputato, nella consapevolezza, da parte sua e dell'intestatario (Mango), di favorire il boss. L'avvocato Gugino aveva sempre sostenuto, invece, che la carta d'identità era stata falsificata: e una perizia dei carabinieri del Centro investigazioni scientifiche di Messina aveva confermato questa tesi. I militari avevano parlato di «disallineamento» tra la foto di Graviano e i timbri: segno evidente, secondo i militari, che era stata tolta l'effigie di Mango ed era stata applicata quella del boss. Conclusione logica della difesa: se c'era stato bisogno di sostituire la foto, la carta d'identità non era stata falsificata sin dal momento della sua emissione.

Riccardo Arena